è bello risentirci dopo un po' di vacanza e nonostante il grande caldo di questa estate recuperare il desiderio di ritrovarci come Comunità cristiana per camminare insieme nel nome di nostro Signore Gesù Cristo: egli è davvero il Buon Pastore che guida la sua Chiesa ai pascoli buoni, e ci raduna e ci tieni uniti a partire dal suo Amore misericordioso, che fa di noi il suo Popolo Santo.

Questo **nuovo anno pastorale** che inizieremo ufficialmente il giorno 8 settembre con la festa di S. Maria Nascente, è un anno del tutto particolare: se pensiamo che la Chiesa Universale è entrata già da qualche anno nel percorso del Sinodo dei Vescovi voluto da papa Francesco e che si concluderà nell'anno giubilare del 2025, allora comprendiamo che questi ultimi mesi del 2024 sono la premessa di questo importante anno giubilare, che il Papa ha voluto dedicare al rinnovamento della Chiesa Cattolica, alla crescita della sinodalità (un modo diverso di condurre il cammino delle nostre Comunità cristiane, con uno stile più condiviso, di comunione fraterna e orientato alla missione evangelizzatrice). "La speranza non delude" ha scritto Papa Francesco citando il noto passo di San Paolo nella Lettera ai Romani 5,5 e da qui ha colto il titolo per questo anno giubilare, tutto il 2025, cioè: "Siamo tutti pellegrini di speranza". Sì, l'invito è chiaro per tutta la Chiesa e per tutti i credenti: in un mondo deluso e cinico, spesso rattristato da guerre e scelte di morte, la Chiesa è chiamata a ridare speranza, quella virtù teologale di cui oggi il mondo ha estremo bisogno, per superare la sua involuzione e la sua sicura sconfitta. La speranza, che è dono di Dio e della sua azione di salvezza, nasce dal rinnovato rapporto con il Dio cristiano che è Padre, Figlio e Spirito santo; nasce dal suo amore misericordioso e fedele, che non delude neanche quando l'uomo pensa di fare tutto senza Dio e senza la sua misericordia. La speranza è la virtù dei pellegrini che camminano con responsabilità su questa terra, sapendo che alla fine dovranno rendere conto a Dio della loro vita, delle loro azioni, di come abbiamo speso le risorse che il buon Dio ha dato a tutti noi, in misura diversa. Solo chi vive di questa speranza potrà usare bene dei doni che Dio ci ha dato – i famosi talenti del Vangelo – che non sono solo per noi e per realizzare i nostri desideri, ma vanno investiti, donati, accresciuti per il bene di tutti. Già 70 anni fa, alla fine del Concilio Vaticano II, il famoso Cardinale belga J. Suenens diceva: "Il cristiano è un uomo di speranza" e questo è il dono che vogliamo vivere in questo momento di Chiesa e in questo nostro mondo.Don Sergio Tomasello - parroco